



SISTEMA MUSEALE
CASTIGLIONESE



LE STORIE DEL MEDAGLIERE

Numero 6 – 17 Novembre 2018

E-mail : medaglierenapoleonico@gmail.com


www.medaglierenapoleonico.com

STORIE IN SCATOLA

Una tabacchiera nella storia ovvero storia di una tabacchiera

Il 29 marzo 1814 le truppe della sesta Coalizione arrivarono e si accamparono sotto le mura di Parigi, Napoleone assente la difesa della città è nelle mani del fratello Giuseppe, suo luogotenente generale, “*le meilleur, mais le plus antimilitaire des hommes*” ne dice M. de Marbot nelle sue Memorie, e dei marescialli Marmont, de Moncey e Mortier, circa 50.000 uomini tra truppe regolari, guardia nazionale, vecchi veterani e pensionati de Les Invalides tornati in armi contro i 100.000 messi in campo dagli eserciti russo, austriaco e prussiano; l'imperatore austriaco Francesco I°, dopo la sconfitta francese a Lipsia, avrebbe anche accettato di siglare una pace ma lo Zar Alessandro e Federico Guglielmo III° di Prussia furono irremovibili nella loro decisione di invadere la Francia e prenderne la capitale.

A nulla era valsa la brillante campagna condotta da Napoleone a danno degli eserciti alleati; sconfitti in quattro successive battaglie dal 10 al 14 febbraio, da Champaubert a Vauchamps, e successivamente il 7 marzo a Craonne, la loro preponderanza numerica, alla fine, fu decisiva e prevalse sull'eccellente dimostrazione delle capacità tattico/strategiche dell'Imperatore e sull'eroica capacità di sacrificio dei “Marie-Louise”, i giovani soldati richiamati alle armi con l'ultima leva. In netto svantaggio numerico, Napoleone, sconfitto ad Arcis sur Aube il 20 marzo, tentò una manovra per tagliare le linee di comunicazione degli avversari e mosse verso est sperando che lo seguissero ma questi, contro ogni sua speranza e previsione, si ricompattarono alle sue spalle e marciarono su Parigi.



La capitale non godeva certamente di una condizione brillante per ciò che riguarda la sua difesa: nessuna fortificazione era stata approntata: *“en ce qui concerne la défense de Paris, tout à été négligé, rien n’ à été fait. La direction manque complètement d’initiative et de résolution”*, così il colonnello Noel, ed infatti a metà mattina del 30, ed in piena battaglia, Giuseppe ed i suoi ministri tagliarono la corda seguendo l’esempio della reggente Marie Louise che con l’Aiglon, già all’alba del 29 marzo, era partita lasciando nello sconforto l’intera città; si sarebbe potuto armare il popolo ma Clarke, ministro della guerra, rifiutò di distribuire i centomila fucili e le necessarie cartucce conservate in abbondanza nei depositi cittadini; a tutto ciò, a rendere peggiore la situazione, si aggiunsero le mene cospirative dei filomonarchici guidati dall’inossidabile *“merde dans un bas de soie”*, Talleyrand.

Stretta Parigi in un morsa gli alleati lanciarono tre attacchi simultanei: da est arrivarono i russi condotti dal Generale Barclay de Tolly, da nord mosse l’attacco dei prussiani del Feld-Maresciallo Blucher alle alture di Montmartre, da sud gli austriaci del Principe Wurtemberg, superato il bois de Vincenne, assaltarono la barriere du Trone. La battaglia di Parigi durerà un giorno, cominciata al mattino del 30 marzo 1814 si concluderà alle nove di sera dello stesso giorno quando Marmont convinto da Talleyrand, e contro il parere di de Moncey e Mortier che avrebbero voluto combattere strada dopo strada, decise per la capitolazione.

Questa, per sommi capi, la Grande Storia ma chi è abituato a frequentarla sulle pagine dei libri, nelle raccolte museali, sui luoghi dov’essa ebbe teatro sa bene ch’essa è intreccio di innumerevoli piccole storie di uomini e donne che l’hanno partecipata della loro passione nel suo presentarsi splendido e tragico insieme. Ma la *piccola storia* dei singoli individui non è fatta solo di passioni e volizioni, non viviamo solo di volontà e sentimento, abbiamo una corporeità che, quotidianamente ed imprescindibilmente, entra in contatto con le cose che ci circondano, siamo impregnati della materialità degli oggetti, essi sono parte integrante della nostra identità: incorporano ricordi, aspettative, sensazioni di felicità e dolore, memoria.

Le cose, nell’uso, ci raccontano. Possiamo raccontare le cose. Ricordiamo le cose di cui ci siamo circondati nell’arco della nostra vita, le cose che ci sono appartenute ci conservano per la storia che verrà. Esse sono memoria di piccoli eventi altrimenti destinati a sparire, testimoniano con la loro sopravvivenza nel tempo l’oggettualità del fatto storico, piccola storia o grande e *memorable* evento. Nessuna cosa è morta se si riesce ad interrogarla, a farle dire ciò che ha visto e ciò di cui è stata partecipe.

Interrogare la testimonialità dell’oggetto dovrebbe essere parte integrante e significativa del lavoro dello storico, artigiano della memoria, nell’accezione di J. Le Goff. Interrogando la propria collezione, ogni collezionista da vita alla propria raccolta di oggetti e si arricchisce della vita che essi comunicano, collezionare vuol dire raccogliere e conservare vite e memoria preservandole dalla dispersione e dall’oblio, consegnandole alla conoscenza ed alla comunicazione.

Il 17 marzo 2011 la casa d’aste Thierry de Maigret, 5 Rue de Montholon Parigi, batte la vendita di una tabacchiera appartenuta alla collezione privata del Principe Napoleone Vittorio Bonaparte (Parigi 18.07.1862 - Bruxelles 03.05.1926) nipote di Gerolamo Bonaparte re di Westfalia; successivamente il 18 gennaio 2015 presso Osenat, Hotel des ventes, 5 rue Royale Fontainebleau, viene battuta in asta una tabacchiera simile, già compresa nella collezione napoleonica del Palais Princier de Monaco: sono realizzate entrambe in corno biondo e mostrano, incastonata sotto un

vetro bombato una scena di battaglia realizzata in ottone dorato nella prima, argentato nella seconda (dm 8 cm).



La composizione dell'immagine è piramidale, su un fondamento roccioso un giovane solleva con la mano destra uno shakò, nella sinistra impugna una bandiera sulla quale è leggibile la scritta "Ecole Polytechnique"; dietro di lui altri giovani in uniforme servono un cannone, ai loro piedi un tamburo, il giovane in primo piano in basso a destra spara con un fucile. Sul lato sinistro soldati nemici tentano l'assalto dell'altura ma ne sono, al momento, respinti. Sul lato inferiore dell'immagine la scritta "Hauteurs de St-Chaumont le 30 mars 1814" ci rivela che la tabacchiera è dedicata ad un evento storico: un episodio della battaglia di Parigi.

L'oggetto, la cosa, ci racconta un avvenimento cruento, un episodio dell'eroica resistenza del popolo parigino cristallizzato in un'immagine ed affidato alla memoria, potremmo pensare al classico messaggio abbandonato dai naufraghi all'interno di una bottiglia perché altri ricevano con la eco del loro appello la consapevolezza che qualcosa di tragico è accaduta in un altro luogo, in un altro tempo.

Ed in effetti, il 30 marzo 1814, gli studenti del Politecnico, nella loro uniforme verde scuro bordata di rosso, ghette alte nere, shakò con placca dorata e pon pon rosso, abbandonano le aule del loro istituto a Saint Genevieve per impegnarsi, in qualità di artiglieri, nei luoghi tra i più pericolosi della

battaglia; breve d'un giorno ma strenua e senza quartiere fino alla capitolazione di Marmont: si contarono, in fine secondo stime ufficiali, 6.000 morti francesi, 18.000 tra gli alleati.

I Polytechniciens servirono alle batterie che difendevano la catena di alture a nordest della capitale, da Montmartre a Chaumont, ma anche alla Barriere du Trone: qui una batteria isolata sull'Avenue de Vincennes non cedette, seppur circondata e presa alle spalle, agli squadroni di Pahlen: gli allievi, sciabolati dagli austriaci, resistettero fino a che, soccorsi da un distaccamento di dragoni, salvarono i cannoni che, spostati sulle alture di Charonne, continuarono ad essere utilizzati. I Polytechniciens, in quel 24 marzo 1814, versarono un elevato contributo di sangue all'Impero morente.



Comunque, una volta accertata la storicità dell'evento rappresentato, un interrogativo ci si pone: come mai un avvenimento, sicuramente eroico seppur marginale nel complesso drammatico dei fatti che segnarono la fine dell'Impero, colpì tanto l'immaginario da essere celebrato nella produzione di una tabacchiera? E, cosa di non secondaria importanza, chi e perché la commissionò

a Gabriel Raoul Morel? Sua, infatti, è la firma sul bordo inferiore sinistro dell'incisione a sbalzo. E Gabriel Raoul Morel non era, a Parigi, un artigiano di secondaria importanza.



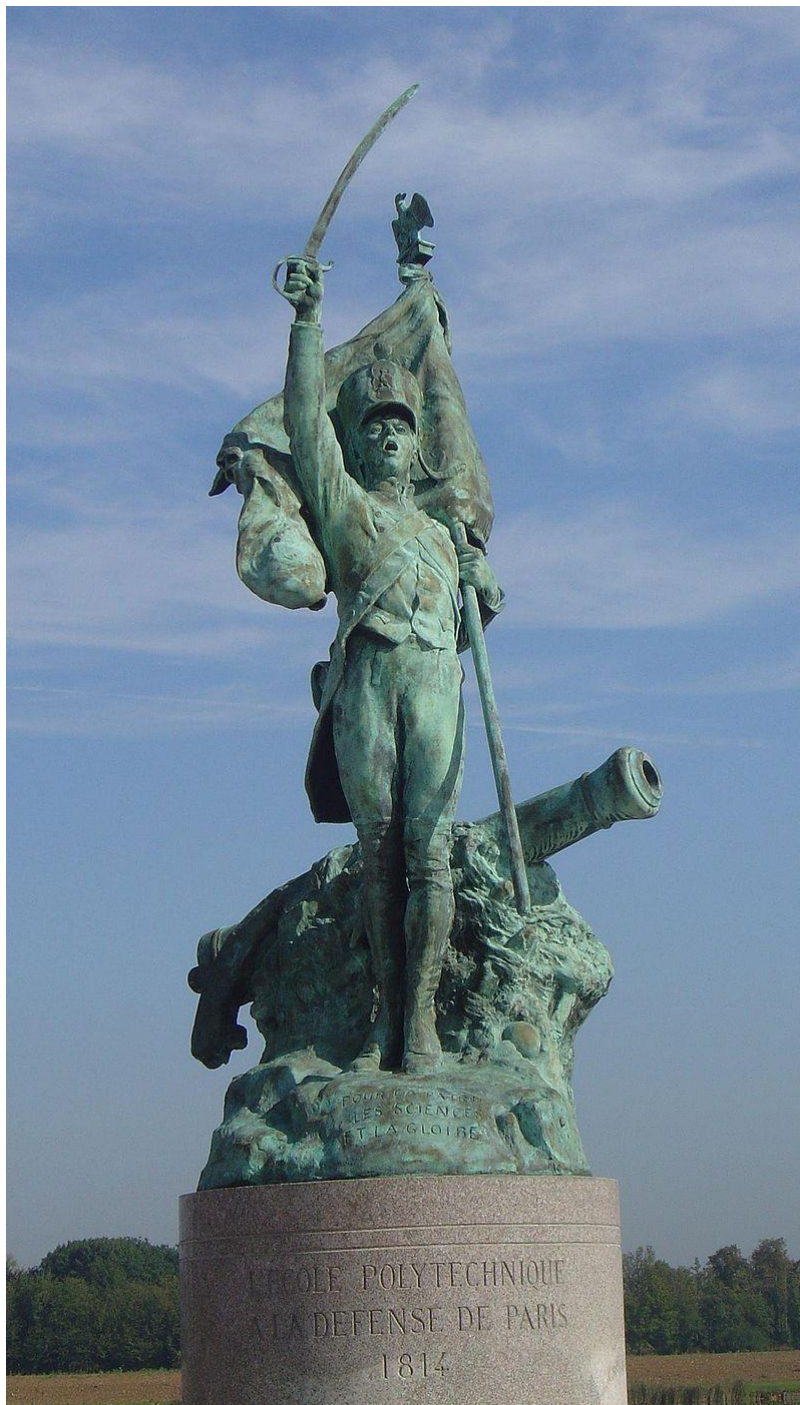
Nato nel 1764, ed attivo dal 1797 al 1827, morì nel 1832, il nostro fu orefice di qualità ed uno dei massimi produttori di oggetti di lusso per il Gotha imperiale e successivamente anche per quello borbonico, molte sue opere sono oggi conservate nelle collezioni dei più prestigiosi musei, dal Louvre al British Museum. Naturalmente, dopo tanto tempo, e privi delle necessarie informazioni, possiamo fare solo alcune argomentate supposizioni.

(Quadretto con testa imperiale realizzato da Morel).

Partiamo dall'Ecole Polytechnique. L' "Ecole centrale des travaux public", futura "Ecole Polytechnique", fu fondata nel 1794 nelle dipendenze del Palais Bourbon. Essa, negli anni successivi alla Rivoluzione, dovette supplire alla carenza di Istituti superiori utili alla formazione dei quadri tecnici necessari alle varie esigenze della nazione. L'importanza dell'Istituto, ben presto fiore all'occhiello degli Istituti di insegnamento in Francia ma anche in Europa, fu subito chiara a Napoleone che già nel 1798 condusse con se in Egitto Monge e Berthollet che vi insegnavano e 42 tra gli allievi dei corsi di quell'anno.


Nel 1804 l'Ecole venne militarizzata da Napoleone e riformata su un modello militare/aristocratico selezionando per censo, da gratuita divenne a pagamento, e per capacità l'accesso ai corsi: "il est dangereux de donner une scolarité avancée à des gens qui ne sont pas issus de familles riches". Nelle prove di ammissione venne inserita la traduzione di una versione di latino che avrebbe escluso chiunque non avesse fatto il liceo allora a pagamento e riservato ai figli delle classi abbienti. La scuola ebbe in dotazione anche una bandiera ed un motto: "Patrie, Sciences, Gloire".





Quanto detto ci consente di dedurre che gli studenti del Politecnico che il 30 marzo 1814 combatterono e morirono per le strade di Parigi, dalla Barriere du Trone alle Hauteurs de Chaumont, non fossero, esattamente, dei proletari in divisa bensì i rampolli delle migliori famiglie delle élites di governo ed aristocratiche di Francia.

Proviamo ora a datare la produzione della cosa. Sappiamo che G.R.Morel restò attivo fino al 1827 quindi, se escludiamo il ristretto periodo dei *Cent Jours*, dal 21 marzo al 18 giugno 1815, possiamo tranquillamente affermare che la tabacchiera fu prodotta in piena Restaurazione sotto Luigi XVIII° fino al 1824 o peggio sotto l'ultra-reazionario Carlo X° dopo questa data. Facile concludere che non si trattò di una committenza pubblica per celebrare un avvenimento recente della storia



nazionale: in un periodo di ultra revanscismo monarchico, tra terrore bianco e damnatio memoriae per tutto ciò che riguardava l'Impero ed il suo Imperatore esiliato a Sant'Elena, difficilmente e manifestamente si sarebbe potuto commissionare un'opera celebrante la difesa di Parigi proprio contro la monarchia governante, difficilmente si sarebbe potuto usare in pubblico quella tabacchiera o offrire una presa di tabacco se non con un certo rischio personale.

Non dimentichiamo che tutto il periodo della Restaurazione restò segnato da una guerra civile strisciante e che repubblicani, giacobini e filo-bonapartisti restarono sottoposti ad un continuo e pressante regime di controllo poliziesco repressivo. Possiamo dunque concludere, se le nostre supposizioni di partenza sono sufficientemente verosimili, che: la tabacchiera fu commissionata a Parigi essendo molto probabilmente sconosciuto fuori che nella città l'episodio narrato, che una commissione a G.R. Morel avrebbe potuto essere fatta solo da persone molto abbienti e con una consistente disponibilità economica, che solo motivi di affezione personali e familiari avrebbero potuto decidere della commissione di un oggetto politicamente perseguibile, che tutte e tre queste cose insieme portano a concludere che la tabacchiera fu commissionata da familiari di uno o più allievi del Politecnico uccisi, feriti o che si distinsero nella battaglia, considerato che le tabacchiere conosciute sono almeno due.

Sarebbe ancora logico pensare, inoltre, che i committenti furono persone legate ad ambienti bonapartisti nostalgici del "Souvenir Napoleonien". La tabacchiera che abbiamo esaminato ci concede un'ultima curiosità, un refuso iconologico: sappiamo che le alture di Chaumont furono prese d'assalto da reggimenti prussiani ma l'immagine mostra nemici che anziché indossare lo shako sono dotati di mitria, copricapo tradizionale degli eserciti prussiani del Grande Federico ma che gli stessi prussiani avevano abbandonato già da tempo, da dove provengono, dunque, quelle mitrie calcate sulle teutoniche capocce? Probabilmente Morel aveva visto sfilare o gironzolare per le strade di Parigi i granatieri russi del Reggimento Pavlov che unici avevano ancora in uso la mitria a ricordo di una loro vittoria sui soldati federiciani e, scambiandoli per prussiani, imprestò il loro copricapo ai granatieri di Blucher. Il Reggimento Pavlov conserverà la mitria fino al 1914.

Quante congetture dietro una *semplice* scatolina in corno! Ma quando avremo operato la nostra dotta deduzione non avremo ancora finito, forse avremo appena cominciato. Potremmo, allora, partire da qui con un tentativo di induzione e stringendo in mano la semplice cosa potremmo cominciare a *sentire* ciò che ancora può dirci: sentiremmo gli echi ed il fragore della battaglia, l'odio feroce dispiegato nella lotta, il dolore dei feriti e la pena di parenti ed amici dei caduti, l'inestinguibile dolore delle famiglie per i figli perduti, i tentennamenti di Morel nell'accettare la commissione, il suo timore nel compire il suo lavoro di nascosto e nei ritagli di tempo, la pena del padre nel sentire la tabacchiera nella tasca rigonfia della redingote, il tabacco che brucia nelle narici come polvere da sparo, ed altro ancora. Quando avremo sentito tutto questo il messaggio sarà stato tolto dalla bottiglia ed avrà svolto il suo compito: è giunto sino a noi fondendo passato e presente in un unico momento di memoria.

Domenico Lentini